

**Europa  
Sicurezza:  
è lontana  
l'intesa**

**Con il solenne accordo  
siglato ieri a Parigi finisce  
mezzo secolo di conflitti  
nel sud-est asiatico**

**L'incognita sulle reali  
intenzioni dei khmer rossi  
Un ruolo eccezionale  
per le Nazioni Unite**

# Firmata la pace cambogiana L'Onu governerà fino al '93

Firma solenne ieri a Parigi della pace cambogiana, che mette fine a mezzo secolo di conflitti nel sud-est asiatico. Alle Nazioni Unite è destinato un ruolo eccezionale amministrare il paese fino alle prime libere elezioni, all'inizio del 1993. Permangono gli interrogativi sulle reali intenzioni dei khmer rossi, che tuttavia erano presenti al tavolo della pace nella figura di Khieu Samphan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI È l'operazione di pace più importante che le Nazioni Unite abbiano mai gestito. La Cambogia sarà amministrata dall'Onu fino allo svolgimento di libere elezioni nel 1993. L'accordo tra i belligeranti è stato solennemente firmato ieri a Parigi, in quel Centro dell'avenue Kleber che già negli anni Cinquanta ospitò il negoziato per la pace in Indocina. Aperta da François Mitterrand, la cerimonia ha visto seduti attorno allo stesso tavolo il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, i ministri degli Esteri di Usa, Cina e Gran Bretagna (quindi tutti e cinque i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza), i ministri degli Esteri di Brunei, Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia, quelli di Vietnam, Laos, Australia, Canada, India, Giappone e Jugoslavia. Oltre naturalmente ai quattro rappresentanti delle fazioni cambogiane: il principe Sihanouk, i nazionalisti, i khmer rossi, il regime filovietnamita. Tutti raccolti ormai nel Consiglio nazionale supremo (Cns) presieduto da Sihanouk. La sovranità della

Cambogia è nelle mani del Cns, almeno fino alle prime elezioni libere del paese che dovranno svolgersi 18 mesi dopo la firma della pace di Parigi, quindi all'inizio del '93.

## Una Conferenza iniziata nell'89

La pace cambogiana è stata dunque firmata ieri sera. La Conferenza era iniziata nel maggio '89 ed era avanzata a tentoni, tra rotture e lunghe pause, fino al giugno scorso, quando a Pattaya, in Thailandia, le parti in causa si erano messe d'accordo per un cessate il fuoco ponendo le basi dell'atto finale. Quest'ultimo prevedeva innanzitutto una soluzione politica generale nei 18 mesi di transizione. Le Nazioni Unite eserciteranno in Cambogia un'amministrazione provvisoria ma piena. L'Onu sovrintenderà alla smobilitazione, in misura del 70 per cento, delle fazioni in lotta e al disarmo del restante 30

per cento. Ai primi di novembre arriverà a Phnom Penh il primo contingente di caschi blu agli ordini di un generale francese. Nel frattempo l'Onu governerà il paese d'intesa con il Cns, preparando le liste elettorali, organizzando il suffragio fino all'adozione di una nuova costituzione che dovrà essere «liberale e multipartitica» e alla designazione di un nuovo governo che scaturirà dal Parlamento liberamente eletto. Di particolare delicatezza sarà il rimpatrio di circa 350mila profughi gran parte dei quali oggi in Thailandia. Tutti i partecipanti alla Conferenza di pace si sono inoltre impegnati a partecipare alla ricostruzione del paese, messo in ginocchio da decenni di guerra e guerriglia.

## Il ruolo dei khmer

Si dice che abbiano già cominciato a nascondere le armi riservandosi di riaprire le ostilità negli anni a venire. È un timore fondato, contro il quale però dall'atteggiamento cinese Pechino come garante della pace, rompe il suo isolamento strategico. Il crollo del fronte comunista internazionale obbliga inoltre cinesi e vietnamiti a una nuova coesistenza. Erano stati i primi, appoggiando i khmer e i secondi con l'invasione militare, le vere anime del conflitto cambogiano nell'ultimo decennio. Grazie alla pace di Parigi lo scacchiere dell'est asiatico potrebbe così ridisegnarsi: gli ultimi paesi comunisti (Cina, Vietnam, Laos e Corea del nord), i «piccoli dragoni» in fase di dirompente crescita

economica (Taiwan, Malesia, Corea del Sud) il gigante giapponese. I primi impegnati nei prossimi anni a preservarsi i secondi protagonisti di un confronto economico senza precedenti. La ricostruzione della Cambogia passerà necessariamente attraverso le banche giapponesi. Il paese conta solamente 8 milioni di abitanti, potrebbe facilmente raggiungere i autosufficienza alimentare e esportare riso, legname e perfino petrolio. Ma la pace cambogiana potrebbe anche indurre gli Usa a togliere il blocco economico contro il Vietnam in vigore dal 1975. Dietro Hanoi non c'è più Mosca. Anche per questo, del resto, i vietnamiti hanno accettato il compromesso di Parigi. Gli osservatori di cose asiatiche vedono già profilarsi la nuova mappa strategica della Cina lontana preoccupata soltanto di preservare l'esenziale della sua influenza regionale, il Giappone, i «dragoni» e gli Usa impegnati in una lotta durissima sul fronte economico.

I rischi di libanizzazione non sono dunque del tutto superati. Spetterà all'Onu evitare il caos. La sfida è forse la più difficile della storia delle Nazioni Unite. Dovranno far decollare un paese semidistrutto da mezzo secolo di tragedie, compreso il genocidio di intellettuali, quadri dirigenti e contadini messo in opera da Pol Pot. Il quale, ha precisato il principe Sihanouk, non si presenterà alle elezioni del '93. Ma i suoi khmer ci saranno, accetteranno il verdetto delle urne?



Il leader cubano Fidel Castro

## Castro cerca rifornimenti Vertice cubano con Messico, Venezuela e Colombia Petrolio in cambio di riforme?

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK «Un incontro tra amici». Così Fidel Castro emergendo domenica notte dalla prima seduta delle sue discussioni con i presidenti di Messico, Venezuela e Colombia ha voluto delimitare l'appuntamento di Cozumel, splendido isolotto al largo delle coste dello Yucatán. Ma assai poco verosimile in verità appare l'ipotesi che egli - solitamente alquanto restio ad abbandonare il ruolo cubano - abbia affrontato il viaggio in Messico solo per una simpatia rampanti. Più probabile invece che il meeting di Cozumel intenda rappresentare il primo passo di una iniziativa di mediazione tesa ad affrontare in un'ottica latinoamericana la non facile questione della crisi cubana.

Il che termini? Nessuno tra i quattro protagonisti del colloquio ha fin qui speso molte parole sull'argomento. I messicani si sono limitati a far sapere attraverso un portavoce del presidente Carlos Salinas de Gortari che comunque, «il futuro di Cuba verrà deciso dai cubani». E del tutto silenziosi si sono mantenuti sino a ieri tanto il venezuelano Carlos Andrés Pérez, stagionato bandiera della socialdemocrazia latinoamericana, quanto il co-

lombiano César Gaviria. Solo Luis Fernando Jaramillo ministro degli Esteri colombiano si è lasciato andare a qualche più audace considerazione partendo da Bogotá. «A Cuba», ha detto ai cronisti - «vi sono segnali di apertura politica che andranno analizzati con attenzione». L'ultima cosa che desideriamo è un bagno di sangue anche qualora esso dovesse condurre ad un ripristino della democrazia. Faremo tutti gli sforzi per vedere se la mediazione di questi tre paesi può infine portare a cambiamenti sostanziali nell'isola».

E proprio questo secondo logica dovrebbe essere il punto centrale dei colloqui. Messico, Venezuela e Colombia sono (soprattutto i primi due) paesi produttori di petrolio. Ed hanno la concreta possibilità di offrire alla disastrata economia cubana - orfana particolarmente in campo energetico dei rifornimenti sovietici - una allettante (e probabilmente unica) via d'uscita. Grandi infatti, sarebbero per Cuba i vantaggi di una integrazione nel patto di San José, che offre ai paesi dell'area la possibilità di acquistare petrolio a vantaggiose condizioni. Ormai tuttavia che i tre paesi si attendano in cambio la garanzia di un visibile processo di democrazia.

Difficile rispondere. Martedì notte Castro ha sottolineato come sebbene egli si attenda molte «buone cose» dagli incontri di Cozumel, sia a parer suo «ancora troppo presto» per affrontare la questione degli «aiuti economici a Cuba». Su un punto comunque la volontà di mediazione dei paesi latinoamericani avrà presto occasione di commentarsi. Tra due settimane l'Assemblea generale dell'Onu si riunirà con all'ordine del giorno tra l'altro anche una richiesta cubana di condanna del blocco economico che da trent'anni gli Usa mantengono contro Cuba. Castro ha sicuramente chiesto a Salinas de Gortari, Gaviria e Pérez un appoggio a questa mozione. Un appoggio che se ottenuto potrebbe domani essere il punto di partenza per un fitto serrato e fruttuoso confronto.

Ai colloqui di Cozumel prende parte in qualità di membro della delegazione che accompagna Fidel Castro anche un insidioso personaggio, lo scrittore Gabriel García Márquez. E chissà che non sia proprio lui a liberare Cuba dall'incubo dei molti anni di salitudine che sembrano attenderla.

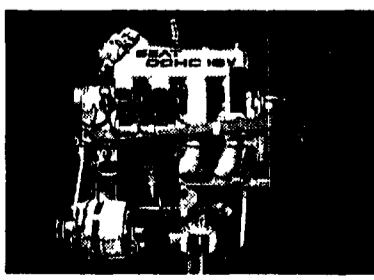
# TECNOLOGIA SENZA COMPROMESSI.



## TOLEDO IL MONDO HA NUOVE AMBIZIONI.

Il mondo è sempre più attento ai temi dell'ecologia. All'auto chiede prestazioni brillanti ma consumi contenuti e ridotte emissioni nocive. La ri-

sposta Seat è Toledo 5 motori a benzina da 1.600 a 2.000 cm<sup>3</sup>, che raggiungono un perfetto equilibrio tra consumi e prestazioni grazie ad un'avanzata tecnologia. Senza compromessi secondo la tradizione del primo gruppo automobilistico europeo. L'impiego di materiali non in-



TOLEDO	1.6	1.6i CAT	1.8i	1.8i16V CAT	2.0i CAT
Cilindrata cm <sup>3</sup>	1595	1595	1781	1781	1984
Potenza (kW/CV DIN)	54/75	52/72	65/90	32/128	85/115
Velocità Km/h	170	170	182	202	196
Consumo medio (l/100 Km)	7,2	7,4	8,0	8,9	8,2

quinanti e l'adozione di un catalizzatore a tre vie disponibile su tutte le versioni rispondono alle esigenze di rispetto ambientale. ABS Mark IV, servosterzo e retrotreno autostabilizzante garantiscono una guida facile e precisa. Toledo ha il bagagliaio più ampio della categoria da 550 a

1.360 litri. La linea filante e aerodinamica è stata disegnata da Giugiaro.



Ayer